

Lo storico della letteratura greca e filologo Manfredi, uno dei grandi nomi della papirologia internazionale, è morto a Firenze all'età di 86 anni. Per trent'anni, dal 1968 al 1998, Manfredi ha ricoperto le funzioni di direttore e poi di presidente del prestigioso Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli" dell'Università di Firenze. Si è occupato di recupero, restauro, trascrizione ed edizione di numerosi papiri.

Lo scrittore finlandese Matti Yrjana Joensuu, ex commissario di polizia diventato popolare autore di polizieschi, è morto ad Helsinki all'età di 63 anni. Joensuu si dimise poco più che trentenne dalla polizia per dedicarsi alla letteratura d'indagine. Nel 1983 pubblicò il suo primo romanzo, "Harjunpää e il figlio del poliziotto", tradotto in tredici lingue. In Italia è pubblicato dalla casa editrice Meridiano Zero.

Libero Pensiero

Ieri la presentazione

Tagli la Provincia e scopri Traiano

Sotto Palazzo Valentini, sede dell'ente locale romano, potrebbero trovarsi i resti del tempio dedicato all'imperatore. Sempre che non si tratti dell'ennesimo caso di «archeologia spettacolo»

CHIARA BUONCRISTIANI

La tempistica strappa un sorriso: il governo decide di svuotare le province dal di dentro, togliendo loro soldi e poltrone. Passano due giorni e si scopre che esisterebbe un eccellente motivo per cambiare la funzione d'uso - in senso letterale - della sede della Provincia di Roma: potrebbe diventare un sito archeologico al pari dei Fori. In parte, lo è già. Sembra infatti che proprio sotto Palazzo Valentini, si trovi uno dei tesori nascosti della Roma antica: il tempio di Traiano e Plotina. Dopo secoli di ricerche il sogno degli storici della topografia imperiale dovrebbe essere coronato. Il condizionale è d'obbligo, ma la suggestione di essere di fronte a una delle più importanti scoperte degli ultimi anni è emersa dai discorsi di tutti i presenti alla presentazione di ieri. A cominciare da Eugenio La Rocca, archeologo e direttore degli scavi, che ieri insieme al presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e a Piero Angela ha illustrato il risultato degli ultimi rilevamenti effettuati, insieme ad un nuovo allestimento in 3D che si aggiunge al percorso multimediale delle Domus Romane che caratterizza i percorsi sotto Palazzo Valentini. Nelle sale accessibili al pubblico, infatti, è stata inaugurata una ricostruzione virtuale con le storie di chi viveva il luogo duemila anni fa.

«Siamo nel campo delle congetture e delle possibilità», spiega il professor Andrea Carandini, che sul tema ha pubblicato un recente articolo sulla rivista *Archeologia viva*, «ma in questo caso è come quando un poliziotto risale all'assassino grazie a un'impronta o a un frammento di Dna. Cioè si basa su un'inferenza sostenuta da elementi piuttosto solidi. E se nel nostro ordinamento basta una prova per andare in galera, non vedo perché la stessa procedura non possa valere anche per le scoperte nel campo dell'archeologia».

Nel caso del tempio dei divi Traiano e Plotina, insiste La Rocca, la possibilità è «ben fondata e ben costruita». Già dal 2006 gli archeologi della Provincia sono impegnati in uno scavo complesso, ma solo qualche mese fa hanno rinvenuto i resti di una struttura colossale, complessa, adiacente al cortile della Colonna Traiana e orientata sull'asse del Foro, un monumento, sostengono gli esperti, sicuramente pubblico di «altissima valenza e significato».

Per avere la conferma del «ritrovamento» del Tempio, ha sottolineato La Rocca, saranno necessarie altre indagini «ma già da ora possiamo dire che le scoperte sono talmente eccezionali, le strutture sono in asse con la colonna Traiana, sono colossali e sono stati trovati resti di colonne in granito grigio egiziano e ciò già indica che ci troviamo di fronte a un monumento di straordinaria importanza: che sia il Tempio del divo Traiano e della diva Plotina ci sono buone possibilità».

Non è la prima volta che nella Capitale si



LA COLONNA DEL SOVRANO

Un particolare della Colonna Traiana a Roma. Il monumento fu innalzato nel 113 per celebrare la conquista della Dacia [Oly]

annunciano ritrovamenti clamorosi, che, tuttavia, devono essere considerati sotto la forma del periodo ipotetico. Nel 2007, ad esempio, è stata la volta del Lupercale: alla collina del Palatino, sotto la casa di Augusto viene trovata la grotta dove Rea Silvia, secondo la leggenda, avrebbe nutrito Romolo e Remo. Nel 2010 tocca al Mausoleo del gladiatore, qualche mese dopo tocca alla sala da pranzo girevole attribuita a Nerone.

Per quanto riguarda gli scavi di Palazzo Valentini, se ancora non è possibile stabilire con sicurezza l'identità del monumento, la ricostruzione congetturale, fatta da esperti accreditati, parla di un edificio elevato su un alto podio. Il podio era sostenuto da una possente platea in opera cementizia perfet-

tamente orientata con le strutture del Foro di Traiano. Il nucleo doveva essere costituito da una serie di ambienti a volta. Si tratta di strutture seminterrate, tra loro comunicanti, costituite da mura di eccellente livello esecutivo e di notevole consistenza, che i laterizi ritrovati permettono di inquadrare nella prima età adrianea.

Il nuovo percorso multimediale realizzato da Piero Angela insieme al fisico e divulgatore scientifico, Paco Lanciano, consentirà di mostrare a tutti i visitatori la storia raccontata dai bassorilievi della colonna di Traiano, cioè la campagna in Dacia. E sulla Colonna Traiana, Nicola Zingaretti, presidente della Provincia, ha voluto rimarcare che «la storia raccontata sulla Colonna Traiana è davvero la prima narrazione per immagini della storia dell'uomo. Questo è uno dei pochi luoghi al mondo dove si coniugano l'amore per l'archeologia e le nuove tecnologie. Non ci siamo soffermati solo alla scoperta, ma l'abbiamo voluta valorizzare e rendere fruibile ed accessibile al pubblico».

La battaglia di Anghiari

Trent'anni di sogni e soldi per il Leonardo fantasma

PAOLO BIANCHI

«Lavoravamo notte e giorno, ma soprattutto di notte. Avevamo vent'anni e l'occasione di una vita sotto mano». Così rievoca Giovanni Selvatico, architetto, che oggi vive a Milano, ma nel 1977 era laureando in Architettura a Venezia (Iuav) con una tesi intitolata *Uso di tecniche di indagini non distruttive nella ricostruzione storica nella sala dei Cinquecento a Firenze*, poi discussa nel 1978. Correlatore Maurizio Seracini, il «diagnostico dell'arte» che da qualche giorno ha ripreso le ricerche della *Battaglia di Anghiari*, il grande dipinto perduto di Leonardo Da Vinci. Addetti ai lavori ed esperti si sono scatenati. Nei giorni scorsi è partito un appello affinché il sindaco Matteo Renzi fermi il lavoro, che rischia di rovinare il Vasari. Ne ha dato conto in queste pagine Camillo Langone. In seguito a un esposto di Italia Nostra la Procura ha poi aperto un fascicolo e ieri i carabinieri si sono presentati per accertamenti, ma non c'è stato sequestro del cantiere.

«Nel 1977, appena laureato in un'università della California, Seracini aveva ottenuto un finanziamento dello Smithsonian Institute per una ricerca a Palazzo Vecchio», continua Selvatico. «Usavamo i massimi strumenti scientifici disponibili a quel tempo. Apparecchi di termovisione a ultrasuoni. Con una specie di strumento a raggi infrarossi, si cercava di stabilire attraverso le onde termiche se sotto l'affresco del Vasari fosse rimasto quello di Leonardo».

La *vexata quaestio* è se Giorgio Vasari abbia dipinto direttamente sopra al lavoro di Leonardo o se lo abbia distrutto e cancellato. Seracini in quegli anni fondò la società Editech, un «Centro diagnostico per i beni artistici e architettonici» e ha lavorato fino a oggi nel campo dei beni artistici e architettonici. Una cosa è certa. Seracini è bravo a trovare finanziamenti. «Dopo qualche mese», ricorda

ancora Giovanni Selvatico, «i soldi dello Smithsonian finirono. Io preparavo planimetria, piante, sezioni, prospetti. Altri scandagliavano le pareti. Non trovavamo niente. Ma arrivò la Hammer Foundation, la stessa del famoso "Codice Hammer", e ci permise di ripartire. Una squadra di sei-sette persone. C'era anche uno studioso americano Henry Travers Newton (autore del libro *The Search for the battle of Anghiari*, pubblicato nel 1977, ndr), che però si staccò dal progetto e presentò, col suo gruppo, una relazione finale parallela a quella di Seracini, discordante. I soldi finirono di nuovo. Quella sala, fatta dal Savonarola a fine Quattrocento, era in origine sette metri più bassa con finestre su quattro lati. Vasari la alzò, chiuse le finestre sui lati lunghi (dove avrebbero dovuto dipingere Michelangelo e Leonardo). Noi cercavamo appunto la presenza di eventuali ex finestre. Se si fossero trovate, si poteva escludere che Leonardo ci avesse dipinto sopra. Dopo due anni, nel 1979, ancora senza soldi, restò solo un'area dove in teoria il dipinto avrebbe dovuto trovarsi. Tutto il resto era da escludere».

Su questo punto si apre un piccolo giallo. Secondo una voce mai confermata, la Soprintendenza fece un blitz e organizzò uno «strappo» dell'affresco del Vasari in quel punto, ma non trovò nulla. La cosa, se fosse avvenuta, non sarebbe stata legale. Resta il fatto che il tempo passava e nulla si trovava.

«Infine Seracini pensò a un'intercapedine», conclude Selvatico. Ecco perché oggi si vogliono fare sette buchi sul dipinto di Vasari: per accertare se ci sia una parete dietro la parete. Ognuno può farsi l'idea che crede su un'ipotesi del genere. Resta il fatto che i giovani ricercatori non furono più pagati e mollarono l'osso. Convinti che fosse stata solo una bella illusione.